

Dalle urne la conferma che i problemi di Ancona si risolvono con l'unità

E' DAVVERO un risultato importante quello delle elezioni amministrative di Ancona: l'avanzata del PCI che guadagna 3 seggi (quindi un aumento della sinistra anconetana nonostante la flessione del PSDI), la tenuta sostanziale del PRI che ottiene i suoi 4 seggi, il calo evidente della destra e del centro, il mancato conforto elettorale al partito della Democrazia cristiana, che già con la perdita del collegio senatoriale di Ancona aveva visto calare consenso e prestigio nei confronti di una delle figure più rappresentative, l'ex sindaco Trifoglio.

Dunque la maggioranza che tre anni fa prese in mano le redini della città, con una giunta di emergenza PCI-PRI-PSI esce più forte (da 27 a 29 seggi grazie all'avanzata del PCI) da una esperienza, da una battaglia politica ed anche — in molti casi — da campagne denigratorie e strumentali dell'opposizione e della stampa locale.

L'ELETTORATO anconetano ha voluto misurarsi con i fatti concreti e con le proposte politiche, giudicando gli uni e distinguendo tra le altre con una maturità interessante in un periodo che — secondo alcuni commentatori — è stato di "crisi" per i partiti politici. Vedrebbe un calo della lucidità e dell'impegno politico di grandi masse.

Possiamo dire che qui non è così, non è così nelle Marche e nella provincia di Ancona, dove la conferma del numero e della qua-

lità dei parlamentari comunisti contribuisce a fare del nostro partito, anche a livello nazionale dove complessivamente abbiamo il calo che tutti conosciamo, la forza con cui concretamente occorre misurarsi per governare il paese.

Ma che cosa ha portato gli anconetani a riconoscersi più volentieri in uno o in più partiti la cui logica e linea politica hanno seguito — negli ultimi anni particolarmente — percorsi di apertura, di democrazia di modernità o a rifiutare al contrario le contraddizioni del socialdemocratico, i pregiudizi e le chiusure dei democristiani?

Certamente i risultati del lavoro degli amministratori comunisti, repubblicani e socialisti, le realizzazioni importanti e meno importanti della giunta di sinistra, la parità del centro sinistra.

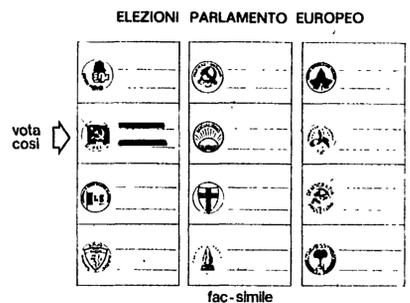
ALORA fu determinante l'unità della sinistra e la decisione importante del PRI e così oggi riteniamo che dopo il responso elettorale e possa parlare di nuovo da queste comuni volontà, così chiaramente espresse anche dal sindaco repubblicano uscente nelle interviste rilasciate ieri ai giornali.

Voglio però aggiungere che il nostro partito porta il merito di aver lavorato

Europa: l'astensione aiuta le forze conservatrici

Il voto del 10 giugno interessa da vicino i marchigiani

E' un fondamentale diritto-dovere di tutti i cittadini: le elezioni dirette ed un voto al PCI possono dare un volto nuovo all'Europa



Ecco il fac-simile della scheda che gli elettori di Marche, Umbria, Toscana e Lazio (terza circoscrizione, Italia centrale) si vedranno consegnare nei seggi domenica prossima, per eleggere il Parlamento europeo i candidati del PCI sono: E. il capoluogo e Enrico Berlinguer. Il candidato marchigiano, con possibilità di essere eletto, è Guido Carandini. L'elettore potrà esprimere due preferenze. Per votare comunista, si traccia una croce sul secondo simbolo della prima colonna.

Le Marche si attendono dal Parlamento europeo un contributo essenziale per risolvere gravi problemi:

- IN AGRICOLTURA, per cambiare la politica dei regolamenti comunitari, subita dai governi dc
- NELLA PESCA, per contrattare e salvaguardare i diritti degli operatori, ignorati per troppi anni
- NEL TURISMO, per sviluppare la cooperazione e fermare l'inquinamento del Mare Adriatico

Le Marche si attendono dal Parlamento europeo un contributo essenziale per risolvere gravi problemi:

- IN AGRICOLTURA, per cambiare la politica dei regolamenti comunitari, subita dai governi dc
- NELLA PESCA, per contrattare e salvaguardare i diritti degli operatori, ignorati per troppi anni
- NEL TURISMO, per sviluppare la cooperazione e fermare l'inquinamento del Mare Adriatico

Gli emigrati marchigiani votano domenica anche per uno Statuto che difenda i loro diritti e per un lavoro stabile nel loro paese

Il voto al PCI garantisce una presenza autonoma e democratica a Strasburgo del più forte partito del movimento operaio dell'Europa occidentale

**Per aprire nuove vie al progresso
Per un'Europa di sinistra
VOTA PCI**

Il voto analizzato dai comunisti anconetani

Nuove proposte politiche ma anche risposte concrete

La realtà del calo di suffragi e la validità complessiva della proposta unitaria - Il problema nuovo della realtà giovanile

ANCONA — Siamo al dopo elezioni, anche all'interno dei partiti. E' iniziata una riflessione approfondita sui risultati.

Attivi di militanti comunisti si sono svolti in tutti i centri maggiori della regione: l'altra sera, ad Ancona, al circolo Gramsci, si sono riuniti più di 130 compagni per valutare sia il dato delle elezioni politiche, sia quello delle amministrative.

La discussione che si è protratta fino a notte inoltrata, cominciata intorno alle 21, è stata lucida e razionale, consapevole dei problemi aperti dopo la flessione generale del partito.

Nelle Marche, si è trattato certo di un calo molto inferiore rispetto a quello nazionale, ma non per questo la riflessione è meno approfondita.

Sia la relazione introduttiva di Milli Marzoli, che gli interventi numerosi dei compagni, che le conclusioni (Marcello Stefanini) hanno sostanzialmente confermato la validità della linea politica: la proposta unitaria — pur avendo incontrato seri ostacoli alla Regione — si dimostra l'unica via concretamente praticabile ed anzi ha ottenuto oggi il consenso di una grande parte dei marchigiani e degli anconetani.

I compagni hanno portato elementi molto interessanti di

analisi sull'esito del voto: uno tra gli altri, quello di una flessione della sinistra da parte dei movimenti di massa ad utilizzare tutti gli strumenti di pressione possibili e disponibili (leggi, piani di applicazione, finanziamenti, ecc.), affinché la programmazione cominci davvero la direzione di marcia dello sviluppo economico.

Altra grande questione in discussione, i giovani, tra i quali il PCI ha registrato un calo di consensi (va detto comunque che nelle Marche ben il 38% degli elettori tra i 18 e i 25 anni hanno votato comunista).

Ha detto Stefanini, concludendo: «Già in campagna elettorale abbiamo avvertito un certo distacco dei giovani dall'impegno per il cambiamento».

« Proprio questo, oltre alla

Carandini chiude ad Ancona la campagna elettorale

ANCONA — Questa sera alle ore 21,30 in piazza Roma, manifestazione di chiusura della campagna elettorale per le elezioni europee, con la partecipazione del compagno Guido Carandini, candidato nella circoscrizione centrale, e della compagna Milli Marzoli, segretaria della Federazione.

Un significativo dato dall'analisi del voto nel Fermano

I giovani hanno lanciato un segnale che va raccolto

Il dato del PDUP, decisamente superiore, in molti comuni, a quello nazionale - L'esigenza di iniziative politiche in grado di coinvolgere chi è rimasto nell'alveo delle istituzioni democratiche

FERMO — Dalla comparazione dei dati della Camera con quelli del Senato, si può calcolare che nelle Marche ancora il 38% dei giovani abbia votato per il PCI: è una media superiore del 10% a quella nazionale, ma resta nettamente inferiore a quella del 1976. Si conferma, comunque, il dato incoraggiante che una grossa fetta dell'elettorato giovanile tiene con il Partito comunista italiano.

In questo momento però il compito più delicato è quello di interpretare il voto dei giovani che non hanno votato comunista, e di tentare di decifrare i messaggi che da essi sono stati lanciati.

Il dato saliente, in assoluto, è la grossa concentrazione di voti giovanili sul PDUP, che ha registrato percentuali in moltissimi centri di molto superiori a quella nazionale: a Massa Fermana, 212% a Montegranaro, 235% a Monte Urano, 203% a Petrioli, 118% a S. Elpidio a Mare, 119% a Porto S. Elpidio, 119% a Falerone, 116% a Fermo, 115% a Porto S. Giorgio. In totale sono circa 1.800 voti che si collocano alla sinistra del PCI, ma è più che sufficiente, indirizzando al PCI precisi messaggi, volti al confronto, alla discussione, al recupero di strategie che consentano alleanze e lotte unitarie.

Non è certo il caso di essere seccati, ritenendo dopo gli anni di un dibattito che investirà tutti gli aspetti del cinema americano degli anni '70, da quello economico



parte di essi rappresentano comunque voti comunisti «vincolati».

E questo messaggio dei giovani va raccolto, senza paternalismi, arie di sufficienza o, peggio ancora, fatti di terreno adatti per il radicale e che vanno chiamati a trovarsi in un confronto anche con quelle centinaia di giovani che hanno votato per la NSU e che in questi giorni vivono con particolare angoscia (specie i meno vicini alle organizzazioni po-

litiche) la delusione elettorale.

Solo a Fermo sono risultati 217, 54 a Porto S. Giorgio, un centinaio nella zona calcaturaria e altrettanti nel resto del territorio. Alcuni di essi troveranno probabilmente forza raggreggiata nel loro partito, ma il rischio, per la maggior parte, è di risolvere nello scontro assoluto il proprio atteggiamento, annullando anche il piccolo spraglio di fiducia manifestato verso il politico e il sociale con il loro voto a quella formazione.

Per lo più, in questo raggruppamento di voti, sono raccolti i consensi dei giovani più emarginati e più critici nei confronti della società e delle istituzioni: il problema allora è di farsi carico, finalmente in maniera decisa e responsabile, di questa emarginazione, trovando nel terreno del sociale e del culturale i luoghi e i temi di incontro, il cui scopo non può certo però essere un tentativo di facilonza, ma soltanto la necessità di impedire il ripiegamento su sé stessi.

E le stesse proposte, al di là di facili stizzite, devono indirizzarsi anche a quel terzo di giovani che, incontestabilmente, compongono il voto radicale e che vanno chiamati a scendere da quella componente, qualunque sia, e a trovarsi in un confronto anche con quelle centinaia di giovani che hanno votato per la NSU e che in questi giorni vivono con particolare angoscia (specie i meno vicini alle organizzazioni po-

Sandro Marcotulli

Giovedì il via alla Mostra internazionale del Nuovo Cinema

A Pesaro l'America degli anni '70

PESARO — Si apre giovedì 14 giugno la più grande edizione della «Mostra internazionale del nuovo cinema» di Pesaro, dedicata al «cinema americano degli anni Settanta». Si tratta di una nuova, interessante proposta che troverà una collocazione di rilievo nel ricco patrimonio (in totale sono passati sugli schermi 473 lungometraggi e 121 cortometraggi) che la Mostra ha accumulato in tanti anni.

Basti soltanto ricordare l'accoglienza che via via è stata riservata alla presentazione della cinematografia cinese, brasiliana, cubana, portoghese, araba e tedesca.

Il progetto di quest'anno è assai impegnativo: l'impegno degli organizzatori è

quello di completare ed aggiornare l'immagine che in Europa, e in particolare in Italia, si ha del cinema statunitense, attraverso la presentazione di quel film escluso dalla normale distribuzione.

Si tratta di pellicole di autori oggi famosi, film non commercializzati, film bocciati dalla censura e dal mercato, ma anche — più semplicemente — film che non sono giunti in Europa per le più diverse ragioni.

I film USA anni '70 saranno 35, nove dei quali saranno sugli schermi pesaresi quali veri e propri anteprime europee; gli altri 26 sono film d'autore ancora inediti.

Tutti questi film saranno presentati al Teatro sperimentale, sede della Mostra, in edizione originale con sottotitoli o traduzione simultanea in cuffia. Ad uso di un pubblico più vasto saranno presentati in tre sale della città circa un'altra trentina di film hollywoodiani già programmati in Italia, ma che rivestono un indubbio interesse culturale e di informazione.

Il programma della XV Mostra internazionale (si concluderà il 22 giugno) sarà completato da un convegno di studi dedicato al tema centrale della rassegna.

Si tratterà di un dibattito che investirà tutti gli aspetti del cinema americano degli anni '70, da quello economico



Un'immagine de «I fiori rossi del Tieng Shang», presentato alla scorsa edizione della mostra

Incontro-dibattito con Spinelli

La presenza del PCI nei più importanti atti del Parlamento europeo

Il ruolo svolto e le ampie potenzialità innovatrici degli organismi comunitari

ANCONA — Conferenza stampa organizzata dalla Sinistra Indipendente di Pietro Spinelli, ex-commissario italiano alla CEE, parlamentare indipendente eletto nel '76 nelle liste comuniste e candidato alle elezioni europee di domenica prossima (sempre nelle liste del PCI).

Spinelli, in apertura dell'incontro, ha sottolineato il valore di questi dibattiti per il Parlamento Europeo, la prima nella storia della CEE: una competizione elettorale sovranazionale che, se ottenuta, avrà notevoli implicazioni, potrà influire profondamente sulle future sorti del processo di unità europea e di cooperazione internazionale.

«Se si vogliono far vincere gli europei comunisti, il partito più forte della coalizione socialista, europeista (convinto) abbia dichiarato, per bocca dei suoi principali esponenti, che proprio il PCI sarà uno dei suoi interlocutori principali, nel nuovo Parlamento».

«Se si vogliono far vincere gli europei comunisti, il partito più forte della coalizione socialista, europeista (convinto) abbia dichiarato, per bocca dei suoi principali esponenti, che proprio il PCI sarà uno dei suoi interlocutori principali, nel nuovo Parlamento».

«Seppure soffocate dalle competizioni per il Parlamento italiano — ha detto Spinelli — queste elezioni potranno forse essere ricordate come un'aperta vittoria della storia del processo di integrazione europea».

Da parte della SME

Primi impegni reali per l'incremento produttivo della Surgela

«Seppure soffocate dalle competizioni per il Parlamento italiano — ha detto Spinelli — queste elezioni potranno forse essere ricordate come un'aperta vittoria della storia del processo di integrazione europea».

Precisando il valore di un Parlamento Europeo con aumentati poteri politici e decisionali, Spinelli ha parlato della necessità di «un Parlamento che abbia la profonda coscienza della propria legittimità democratica (derivante dall'elezione diretta) da sola non basta: è un Parlamento che vede accresciute le proprie funzioni — ha aggiunto — ma che non possa godere di politiche nazionali coerenti agli orientamenti da esso espressi, sarebbe più inutile dell'oderno».

Sempre riguardo ai poteri del Parlamento, l'ex-commissario CEE ha voluto sottolineare la peculiarità, comunque non cancellabile, di questo organo rappresentativo: «è chiaro — ha detto — che esso non potrà mai essere visto come un normale Parlamento nazionale. Esso non nominerà governi. Dovrà però esaminare e scegliere le politiche comunitarie che, nel varo dei tempi, saranno di fatto imposte sui governi di ogni paese dovrà poi applicare».

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Il 30 maggio scorso si è svolto, presso la sede dell'Intersind di Roma — associazione naturale della Surgela in quanto azienda a capitale pubblico — il primo incontro tra la finanziaria SME, la direzione della Surgela di Porto d'Ascoli e i rappresentanti della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e il consiglio di fabbrica per l'esame della situazione economica e delle prospettive future dell'azienda.

Così informano, in un comunicato congiunto, il consiglio di fabbrica della Surgela e la Federazione sindacale unitaria provinciale.

Quale il fatto nuovo emerso da questo incontro? Per la prima volta al tavolo delle trattative, oltre alla direzione della Surgela, vi era anche la finanziaria SME che finora aveva sempre agito separatamente, rifiutandosi in ogni occasione di confrontarsi di retamente con i lavoratori dello stabilimento di Porto d'Ascoli.

«Questo — si dice nel comunicato sindacale — ci ha consentito di poter avere un confronto nel quale la Surgela ha appreso che come realtà autonoma, disinserita dalla politica complessiva della SME, ma come parte di un quadro complessivo costituito dalle partecipazioni statali».

La Surgela di Porto d'Ascoli, sorta con l'obiettivo di rilanciare l'economia agricola della vallata del Tronto inserendosi in un settore in forte espansione come quello dei surgelati, ha finora avuto disastrosi i suoi impegni iniziali incanalandosi sempre più in una logica «carriera privatistica».

Nel suo interno, i poco più di duecento lavoratori occupati a tempo indeterminato, sono afflitti per quasi tutto il 1979 da un numero di stagionali che oscilla dalle cinquanta alle duecentocinquanta unità a seconda delle campagne di raccolta e lavorazione dei prodotti agricoli, piselli, fagiolini e spinaci soprattutto.

Il fenomeno degli stagionali, evolutosi nel tempo, è in parte, con una seria gestione del personale attraverso un diverso utilizzo degli impianti, nonché, «ovviamente», attraverso investimenti da perfezionare con il ricorso a tecnologie produttive più avanzate, significativamente migliorando l'efficienza dell'occupazione, con tutto quello che ne consegue in termini di clientelismo a cui d'altra parte i dirigenti della Surgela sono particolarmente portati.

Il ruolo della Surgela nel rilancio dell'economia agricola della zona non è stato finora una vuota promessa elettorale della Democrazia cristiana e dei suoi ministri che hanno sempre, attraverso il Parlamento statale, nell'incontro di Roma, da parte della Surgela vi è stato l'impegno a volersi inserire in un contesto di programmazione zonale e territoriale: «in questo senso ha affermato la sua disponibilità per un confronto con la Regione e gli enti locali che già nel marzo del 1977 definirono in un convegno tenuto a San Benedetto del Tronto le linee fondamentali del ruolo che la Surgela doveva assumere».

Un altro aspetto positivo, riferiscono i sindacati, è messo dall'incontro, riguarda l'attuale zona produttiva della Surgela con un aumento della produzione di 15 mila quintali nel giro di un breve arco di tempo. «Questo dato — si legge nel comunicato — è anche se non soddisfacente di per sé per gli obiettivi da noi indicati, ci dà la possibilità di affrontare in termini concreti il discorso di una espansione produttiva capace di incentivare l'occupazione interna e indotta».

La vertenza aperta con le PPSS, avrà ora momenti di articolazione anche all'interno della fabbrica affinché le affermazioni fatte dalla SME e dalla direzione della Surgela vengano verificate concretamente con dei precisi impegni che dovranno essere assunti per rendere credibili gli «impegni» che sono emersi nel corso dell'incontro di Roma.

f. d. f.